

## LA FINANZIARIA RIPARTE

■ ROMA. «Grave. Inaudita. Scandalosa. Strumentale. Spropositata». In varie interviste tv, Massimo D'Alema saccheggia il vocabolario per far capire al millimetro cosa pensi della diserzione del Polo. E sera, i deputati dell'Ulivo e Rifondazione continuano in (affollata) solitudine a votare. I giochi, per adesso, sono finiti: la destra rifiuta l'ultima offerta, Berlusconi grida alla dittatura (ma il leader pidessino ride: «Parole roboanti. Non sento sferragliare carri armati»).

Per uno come D'Alema, cresciuto in un Pci che non separava mai la durezza della battaglia dalla accorta rivendicazione del risultato, l'atteggiamento della destra dev'essere - politicamente parlando - un caso da psicanalisi: come si può portare in piazza centinaia di migliaia di persone, ottenere un qualche esito e rifiutare la paternità ficcandosi in un vicolo cieco?

Se questo pensa, però, D'Alema lo mette sullo sfondo. Soprattutto, infatti, il leader della Quercia giudica l'azione del Polo «esiva» d'una corretta concezione istituzionale, in sostanza una vera e propria «offesa al Parlamento». «I parlamentari vengono eletti - insiste D'Alema - per difendere le ragioni dei loro elettori, non per stare fuori dall'aula ad agitare cartelli». Ericorre, per spiegarsi, all'esempio europeo: negli altri paesi di diritto finanziario, «scioperi e manifestazioni», ma nessuno s'è sognato di abbandonare le Camere.

D'Alema resiste davanti alle telecamere nel suo ruolo di «uomo del dialogo», e si appella alle «persone ragionevoli» collocate a destra, a quelli che «rappresentano i moderati, non gli estremisti» e che probabilmente vivono un «malessere»: inganno battaglia dentro il Polo, chiede, facciano in modo che l'opposizione receda da questo «esasperato conflitto».

A chi parla D'Alema? Di certo alle teste d'uovo del Polo, e poi al Ccd e al Cdu, a Buttiglione «trascinato su una linea che non corrisponde alla sua indole», forse anche a Gianfranco Fini, che i boatos parlamentari vogliono oggi più duttile del leader di Forza Italia. Qualcuno - insomma - convinca il Cavaliere che si sta avventurando in una «bambinata»: perché marinando l'aula non riuscirà a mettere in crisi il governo dell'Ulivo, che invece «continuerà a governare per anni». Sorretto dal «pilastro» pidessino (sempre che - specifica però D'Alema per la serie «mai dire mai» - Prodi «non inciampi» in qualche ostacolo.)

Il leader della Quercia, lunedì sera, aveva anticipato a uno speranzoso Gianni Letta la proposta che andava maturando nella maggioranza:



Il segretario del Pds Massimo D'Alema firma autografi per alcuni ragazzi a piazza Montecitorio

Monteforte/Ansa

# D'Alema: «Scelta inaudita Puerile puntare alla crisi»

## «Ma il dialogo sulle riforme resta necessario»

Il Polo ha orchestrato «una preordinata rottura» sulla Finanziaria. «Inaudita», «senza precedenti in Europa», la decisione di disertare l'aula. Massimo D'Alema condanna la destra, invita «i moderati del Polo a farsi sentire e tenere aperto il dialogo sulle riforme. Prodi?»: «Governerà per anni, a meno di inciampi»; è una «bambinata» sperare nella crisi. Ma D'Alema parla di «condizionamenti eccessivi» e dice: «L'esecutivo talvolta dovrebbe mostrare più polso».

### VITTORIO RAGONE

esattamente quella che Visco ha annunciato ieri mattina all'aula e che D'Alema rivendica come un successo anche nei confronti di Rifondazione («La scrittura della delega sull'Irpef fu resa impossibile proprio dalla polemica di Bertinotti. Adesso il ministro ha scritto esattamente le aliquote che allora annunciò»). Sperava in una buona risposta, che tenesse insieme il filo del dialogo. A ogni buon conto, sin dalla tarda mat-

tinata erano state allertate per le diciassette le tv e le agenzie di stampa: segno che in un caso o nell'altro D'Alema si preparava a una replica di massima diffusione. Il segretario del Pds aspettava che il quadro si chiarisse: tanto che ha diradato gli impegni - solo una visita alla Fao - e si è dedicato alle sue lezioni di inglese mentre da Montecitorio Fabio Mussi lo informava degli sviluppi. Il giudizio sul Polo, a consuntivo, è

dunque assai severo. Anche se il leader pidessino continua a giudicare «necessario» il confronto sulle riforme, che «riguarda tutti, a cominciare dai milioni di elettori che hanno votato per il Polo». D'Alema rivendica il suo ruolo di tessitore anche nella vicenda deleghe, sottolineando che le proteste della destra «avevano delle ragioni» e che lui in persona «si è adoperato» per ottenere le modifiche offerte infine dal governo.

C'è ancora la speranza di un «ripensamento» del Polo. Il clima teso, ovviamente, rende tutto complicato. Tanto che Pietro Folena, dell'esecutivo pidessino, si spinge a immaginare una «fase di decantazione» - tra il voto sulla Finanziaria e quello per la Bicamerale - in cui i due schieramenti si riavvicinano su materie come «tv, giustizia, privatizzazioni».

Si vedrà. Per l'oggi, non c'è dubbio che le ultime giornate abbiano suggerito a D'Alema alcune riflessioni anche sulla vita in maggioranza.

Precisato infatti che chi spera nella Quercia per una crisi fa «un calcolo sciocco», che il Pds non partecipa allo «sport nazionale» dell'inventarsi un nuovo governo a ogni pie' sospinto, che sulla parità Irpef stavolta i neocomunisti hanno dovuto arrendersi («C'è sempre un problema nella posizione di Rifondazione: non debbono mai dare l'impressione che preferiscano favorire Berlusconi piuttosto che la tenuta dell'alleanza», commenta Fassino) il leader pidessino annota che ci sono in giro «condizionamenti eccessivi», e che il governo dovrebbe mostrare «più polso» e «maggiore autonomia» anche nei confronti della maggioranza. Al «vecchio residuo culturale che tanti lutti ha causato alla sinistra» (l'idea che la ricerca del dialogo con l'opposizione nasconda una volontà di «tradimento»), D'Alema contrappone ancora l'esigenza delle riforme: non vi rinuncerà, «anche se dovessi restare da solo».

### L'ANALISI

## Gli affari di Silvio e i dubbi di Fini dopo il megacorteo

### PASQUALE CASCELLA

■ «Quando si vota per la Bicamerale?». Gianfranco Fini ripete la domanda a mo' di slottò a ogni pie' sospinto, chiunque incroci mentre va alla conferenza stampa del Polo. Tranne che, lì, con Silvio Berlusconi. E già, non può certo ripetere il ritornello con il Cavaliere che arzigogola sulla «disponibilità a ricostruire la casa» e sull'«emergenza che ci impone di difendere quella casa dalle minacce: acqua, fuoco, assaltatori...».

Strano. Per due volte Berlusconi ricorre all'immagine della casa. Solo che la prima con esplicito riferimento alla proprietà personale, con annessi conti in banca e connesse controversie giudiziarie. E la volta successiva neppure una sfumatura lascia intendere che il leader del Polo pensi alla casa comune delle istituzioni piuttosto che a quella in cui gli interessi propri entrano in conflitto con l'interesse generale.

C'è di più, e di peggio. A un certo punto Berlusconi piange sulla pretesa della maggioranza di «mandare Fede in cielo». Il riferimento è al provvedimento di riordino dell'emittenza che dovrebbe dare applicazione alla sentenza della Corte costituzionale di due anni fa e che a suo dire dovrebbe comportare il «sacrificio» di Retequattro. Ha avuto modo e tempo il padrone della Fininvest-Mediast, per dimostrare la sua sensibilità a un principio costituzionale di libertà e di pluralismo, oltre che la sua capacità di competere sulle nuove frontiere della comunicazione. Non l'ha fatto quando era presidente del Consiglio, e continua a non volerlo fare adesso che è il capo dell'opposizione. E però, ieri come oggi, Berlusconi si atteggiava a vittima. Come se proprio questa drammatizzazione, che facilmente si può spettacolarizzare in chiave propagandistica, fosse la più efficace garanzia nella avversa congiuntura politica.

Ma lo sguardo accigliato con cui Fini segue le grida berlusconiane dice anche che la compattezza del Polo è lungi dall'essere quella falange macedone magnificata sabato. Era stato il leader di An a scommettere sulla forza dirompente della piazza di destra sugli equilibri politici, ma è Berlusconi a calvacare l'effetto della «discesa in campo» dei moderati che, fatte le debite proporzioni, hanno particolari interessi da tutelare in questa indubbia stagione di risanamento e, quindi, di sacrifici. E siccome diversi sono gli obbiettivi, l'unico modo di evitare che il conflitto nel Polo esploda è nel continuare a sommare aspettative e minacce, ri-

vendicazioni e ostracismi.

Fino a quando potrà continuare questa spirale perversa? Come evocato, è apparso sulla scena Francesco Cossiga con una sbrigativa orazione funebre per la Bicamerale, nemmeno un De Profundis, semplicemente un «addio». Con una variante: «A meno che - ha detto l'ex presidente picconatore al *Corriere della sera* - D'Alema, Berlusconi e Fini non trovino il coraggio di una via d'uscita «alta», dando vita a un governo d'emergenza nazionale, accanto al quale potrebbe ritrovarsi posto anche la Bicamerale». Notazione d'obbligo: questa volta il grande estimatore ha aggiunto il nome del presidente di An nel concerto. Ed è uno spartito alquanto diverso da quello del governo tra i due diretti competitori, provato precedentemente, e che aveva lasciato Fini diffidente. Più da governissimo, che è esattamente l'approdo riscoperto dal leader post-fascista. Così come non è certo a caso che Cossiga butta lì che Berlusconi «starà già cercando una scorciatoia per mettersi d'accordo con D'Alema». Per saltare la concorrenza di Fini nella leadership del Polo, beninteso.

Letto da questo angolo visuale non risulta più paradossale che An si divida da Cossiga e Domenico Fisichella (ostinato difensore della Bicamerale), così come Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione, il quale già da tempo riconoscono Cossiga come vero leader, facciano eco a Fini nell'appello «a quei parlamentari dell'Ulivo che in privato ci dicono che qualcuno ha esagerato», specificando di rivolgersi agli ex dc e ai centristi insoddisfatti del potere d'interdizione assunto da Rifondazione comunista. Buttiglione si spinge addirittura nel disegnare Romano Prodi nei panni dell'«utile idiota», succube e complice («finché non toccherà a lui») dell'«operazione comunista» di «assorbire e annullare l'ultimo socialista che oggi è Massimo D'Alema». Sorpresa, irruzione dei cronisti. Ma per Berlusconi «non c'è derisione: è verità storica». Peccato che i moderati del centrosinistra oltre che la storia abbiano memoria anche della cronaca. Che è quella del trasformismo di Buttiglione, dei conflitti di interessi di Berlusconi e delle ambiguità di Fini in ogni fase di confronto. E peccato che intanto il Polo si ricompatti solo nel colpire la casa comune. Con o senza il piccone di Cossiga.

### L'INTERVISTA

Il sottosegretario: «Ho trattato fino all'ultimo»

## Micheli: «Questa destra non crede al maggioritario»

«Ho cercato il dialogo fino all'ultimo minuto, ora la pazienza si è esaurita». Parla Enrico Micheli sottosegretario alla presidenza del Consiglio e protagonista principale del tentativo di mediazione con il Polo. «Ho capito che l'opposizione ha un solo obiettivo: far cadere il governo Prodi. Non ci riusciranno, ma è un atteggiamento da irresponsabili». «Approveremo la legge finanziaria. Questa maggioranza è compatta».

### RITANNA ARMENI

■ ROMA. «Ho cercato la mediazione fino a qualche minuto fa. Tutti i tentativi sono falliti, la risposta del Polo fino all'ultimo è stata negativa».

Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e protagonista principale dei tentativi di riannacciare il dialogo con il Polo in genere non ama i toni forti. Anzi tende a smorzare, ad ammorbidire, a smussare anche nei momenti più drammatici. Ma ieri sera a Montecitorio, poco prima della ripresa delle votazioni sulla finanziaria e dopo innumerevoli tentativi di mediazione con il Polo, Micheli è meno freddo e tranquillo del solito. «La pazienza si è esaurita» annuncia ai giornalisti incontrati nel Transatlantico.

Quando ha capito che con il Polo

non c'era proprio nulla da fare? Solo qualche minuto fa quando hanno detto di no anche all'ultimo tentativo di mediazione. Ci abbiamo provato davvero in tutti i modi. Il lavoro di Violante per riprendere il dialogo è stato notevole.

E qual è stata l'ultima mediazione offerta al Polo e rifiutata? Abbiamo riscritto la delega sull'Irpef. È chiarissima: dice che il riassetto fiscale non comporta aumento del gettito.

Era questa la richiesta avanzata da Fini nel suo discorso alla Camera...

Certo. Per questo la mia sorpresa, dopo 24 ore di inutili tentativi, è grande. Guardi mi sono adoperato davvero molto e a lungo in piena sintonia con Prodi e Veltroni

per cercare forme adeguate di dialogo. Abbiamo offerto di eliminare undici deleghe su ventiquattro, abbiamo proposto lo stralcio di tutto il capitolo delle entrate, abbiamo chiarito i contenuti delle deleghe. Prodi ha chiesto un colloquio con Berlusconi. Tutto questo non ha sortito alcun effetto. Ora - glielo dico con chiarezza e amarezza - prevale la delusione e la preoccupazione. Quello che è successo è davvero molto grave e non si può sottovalutare.

Che giudizio trae da tutta questa vicenda sull'opposizione?

Penso che è insondabile perché il suo comportamento non ha alcun senso. C'è una sola cosa comprensibile: l'obiettivo del Polo è quello di far cadere il governo Prodi.

E teme che ci riusciranno?

No, non ci riusciranno, è un obiettivo troppo difficile. Ma rimangono irresponsabili. Siamo in piena discussione e approvazione della legge finanziaria, in corsa per l'ingresso in Europa. Siamo in fase dell'economia che ci è favorevole e in un momento di ripresa del paese. Chiedere e cercare la crisi di governo come fa il Polo è davvero da irresponsabili.

Pensano e affermano che questo è il modo di fare opposizione, di

giocare il loro ruolo nel paese...

Ho capito un'altra cosa da questa vicenda. Questa cultura del maggioritario di cui si fanno vanto alcuni leader del centro destra è solo una bandiera da sventolare nelle occasioni di comodo. Non ci credono davvero.

Ma lei non pensa che qualche responsabilità di sia anche da parte della maggioranza? È proprio tutta un'invenzione del mass media l'antagonismo fra Prodi e D'Alema?

Glielo nego assolutamente. C'è stata in questi giorni assoluta sintonia fra il presidente del Consiglio e il segretario del Pds. Certo qualche difficoltà fra le forze della maggioranza c'è stata. C'è stata qualche incertezza nei comportamenti. Questa non la nego. Ma è

inevitabile in una maggioranza composita come quella che sostiene il governo Prodi.

Forse l'opposizione ne ha approfittato. Non crede?

Non penso che il Polo debba rimanere fermo e non fare emergere le contraddizioni che ci sono nella maggioranza. Non chiedo certo questo. Ma ci sono dei limiti. La forma di opposizione adottata dal Polo costituisce una discrasia in una democrazia parlamentare, in qualsiasi democrazia parlamentare, non solo in quella italiana.

E ora che cosa succederà?

Sono sicuro che la finanziaria sarà approvata. La maggioranza è compatta e decisa.

Anche Rifondazione? Anche Rifondazione è convinta.

## Silvia Costa diventa presidente della Commissione Parità

Silvia Costa è la nuova presidente della Commissione Parità. L'ex parlamentare democristiana (ed ex consigliere comunale capitolina), e oggi parlamentare e dirigente del Ppi e dell'Ulivo, succede a Livia Turco, esponente prima del Pci e poi del Pds, che nel governo Prodi ha assunto la responsabilità di ministro per la Solidarietà Sociale.

La «più grande soddisfazione» per la nomina di Silvia Costa è stata espressa, tra le altre, da Francesca Izzo, coordinatrice delle donne del Pds.

«Già abbiamo avuto modo e occasione di apprezzare - ha dichiarato ieri in una nota la Izzo - il lavoro e l'impegno che Silvia Costa in questi anni ha profuso come membro autorevole della Commissione Parità».

«Le sue doti di intelligenza, di passione e di equilibrio - prosegue la coordinatrice delle donne pidessine - saranno una grande risorsa per la Commissione che sta affrontando la nuova stagione della politica delle pari opportunità inaugurata dal programma di azione di Pechino».

### DALLA PRIMA PAGINA

## In quell'aula mezza vuota

ranza e opposizione e le assemblee legislative di mezzo mondo.

L'abbandono dell'aula - o anche su equivalente elettronico, il ritiro della scheda per far mancare il numero legale - sono tradizionalmente l'estrema ratio a disposizione di una forza politica, almeno in Europa o negli Stati Uniti. Lì è scontato che a questi mezzi ci si ricorre in casi di vere emergenze, o quando vengono minacciate le libertà fondamentali. Lo spettacolo di questi giorni di un'assemblea per

metà vuota è forse più minaccioso di quello degli schiamazzi parlamentari italiani che qualche volta, di recente, hanno incuriosito i telespettatori del resto d'Europa. Speriamo, dunque, che nemmeno questo spettacolo si abbia a ripetere a lungo. Temo che in caso contrario quegli impietosi osservatori che sono i mercati potrebbero far mancare quella fiducia nell'Italia da cui in gran parte dipende il successo di questa Finanziaria.

[Tana de Zulueta]